



Fondazione  
MezzogiornoEuropa onlus

# **Nasce la nuova Europa:** *Il Parlamento Europeo e il processo di allargamento ad est dell'Unione*

# *Nasce la nuova Europa: Il Parlamento Europeo e il processo di allargamento ad est dell'Unione*

---

## **Gli eventi del 1989 ragione storica e politica della nuova Unione Europea a 25.**

La ex Rdt ha fornito alla storia l'esempio più spettacolare del processo di "desatellizzazione". Il "muro di Berlino" esisteva dall'Agosto 1961 e rappresentava concretamente e materialmente la "cortina di ferro" che divideva in due il Vecchio Continente. Per uno strano scherzo della storia, proprio nell'Ottobre del 1989 la Rdt, alla presenza di Gorbaciov, celebrava il quarantesimo anniversario della sua fondazione: il mese dopo il "muro" sarebbe stato materialmente abbattuto dai berlinesi stessi e Honecker, il principale dirigente del Partito Comunista tedesco – orientale, sarebbe stato arrestato per corruzione e per aver fatto uccidere decine di persone che tentavano di superare il muro. Il Partito stesso (SED) perse il monopolio del potere, si prepararono elezioni multipartitiche libere e segrete e si avviò il rimpatrio dei circa 300.000 mila uomini dell'Armata Rossa di stanza nella ex Germania Est. Il 3 Ottobre 1990 il processo di riunificazione della Germania era definitivamente compiuto, il 2 Dicembre dello stesso anno avevano luogo le prime elezioni democratiche nella nuova Repubblica Federale Tedesca riunificata. Tale evento, qui brevemente richiamato per grosse linee, rappresenta contemporaneamente la fine di un'era, quella del mondo diviso – anche materialmente - in "blocchi" contrapposti ma anche l'inizio di una nuova stagione storica e politica di cui l'Europa sarà assoluta protagonista, attraverso il suo processo di ampliamento e crescente integrazione politico – monetaria.

Se i fatti di Berlino rappresentano, anche simbolicamente, l'elemento più spettacolare e memorabile del processo di emancipazione e affrancazione dei Paesi dell'Europa centro – orientale dal gigante sovietico, è bene ricordare che la disgregazione del blocco comunista e della stessa Urss fu il frutto di un complesso processo probabilmente iniziato con l'elezione di Gorbaciov, l'11 Marzo del 1985, a Segretario Generale del Pcus. Il processo di "ristrutturazione" e rilettura critica di alcune fasi storiche dell'esperienza sovietica, la cosiddetta *Perestrojka*, l'operazione di "chiarezza" e apertura politica e culturale voluta dal nuovo leader comunista che

per la prima volta consentiva di rendere pubblici insuccessi, difficoltà ed errori del modello sovietico<sup>1</sup>, nota come *Glasnost*, apparirono da subito come una vera e propria rivoluzione politica non violenta che non poteva non comportare rilevanti conseguenze anche sul sistema di alleanze, politiche, economiche e militari che ruotava attorno a Mosca.

Gorbaciov comprese molto bene che una qualche modernizzazione era indispensabile per consentire la stessa sopravvivenza del sistema: modernizzazione economica certamente – da qui il progetto di riforme presentate nel biennio 1988 – ‘89 e ispirate ad una graduale apertura all’economia di mercato – ma non solo. La tragedia di Cernobyl svelava al mondo intero l’arretratezza e l’inadeguatezza del livello di sicurezza ed evoluzione tecnologica dell’industria energetica e di quella pesante del Paese, la ricerca si era dimostrata in più di un’occasione inaffidabile, la qualità della produzione era assai scadente<sup>2</sup> e il tenore di vita del Paese era, per stessa ammissione del Ministro sovietico dell’industria pesante nel corso di una visita a Parigi nel 1989, “da Paese sottosviluppato”. Ma accanto a queste riflessioni non poterono mancare, nel progetto più complessivo di Gorbaciov, analisi sullo stato di insostenibilità sociale, politica e culturale che ormai il modello sovietico aveva raggiunto.

Le “liberalizzazioni” all’interno volute da questi, furono forse la prova più tangibile, per l’opinione pubblica mondiale, che qualcosa stava veramente cambiando. Sakharov, grande intellettuale oppositore del regime, fu liberato dal suo esilio e tornò a Mosca, diversi provvedimenti a favore della libertà di stampa furono emanati tra la fine del 1986 e l’inizio del 1987, fu decisa la sperimentazione locale di prime elezioni libere per la composizione del Soviet Supremo e, nel 1988, fu consentita la celebrazione del millesimo anniversario dell’evangelizzazione russa: venivano liberati dalle galere numerosi preti, lo Stato restituiva conventi ed icone “sequestrate” al martoriato movimento cattolico e cristiano nel corso di decenni di dittatura, si autorizzavano le televisioni di Stato a seguire gli eventi celebrativi e cominciarono a migliorare sensibilmente le relazioni col Vaticano tanto che per la prima volta un leader comunista sovietico si recava in visita ufficiale da un Papa, Giovanni Paolo II, invitando questi formalmente a recarsi in Urss.

La politica del disarmo culminata con l’Accordo di Washington tra Usa e Urss nel Dicembre 1987, che per la prima volta prevedeva un processo di distruzione di armi e non solo un impegno alla limitazione e alla non proliferazione degli armamenti, completava quella svolta politica a 360 gradi imposta da Gorbaciov alla

<sup>1</sup> Si apprese per la prima volta, grazie alla nascente libertà di stampa, che in Urss il grado di criminalità era molto elevato, che numerosi militanti e dirigenti del Pcus si arricchivano attraverso la corruzione, che le statistiche erano false e che l’inquinamento in alcune regioni come quella del Mare Aral e del Lago Baikal, batteva tutti i record. Cfr J.DUROSELLE, *Storia Diplomatica dal 1919 ai nostri giorni*, 1998, pag. 710.

<sup>2</sup> HERVÉ GICQUIAU, *Courrier des Pays de l’Est*, 1988, n.332, p.9

politica sovietica nell’arco di appena tre anni.

Non ci si può soffermare, almeno in questa fase, su altri aspetti di tale vicenda che pure meriterebbero di essere approfonditi e analizzati. Ad esempio come le forze più conservatrici del regime sovietico, il Kgb, la burocrazia, il Partito, reagirono a tali politiche; e ancora le ragioni e i protagonisti del tentato *golpe* del 19 Agosto 1991<sup>3</sup> che, seppur fallito, mise tuttavia fine alla stagione gorbacioviana e accelerò lo stesso processo di dissoluzione del Pcus e dell’Urss indipendentemente dalla volontà dei suoi autori; e, infine, la complessa figura di Elsin primo Presidente della nuova Federazione Russa, grande avversario di Gorbaciov ma, secondo molti, “salvatore della embrionale democrazia russa” durante i terribili giorni del tentato colpo di Stato comunista - ortodosso.

Certamente senza tali eventi nella ex Unione Sovietica, difficilmente quel processo di “desatellizzazione” tumultuoso e repentino avrebbe potuto aver luogo nei Paesi dell’Europa centrale ed orientale: tra il 1989 e il 1991 Polonia, Ungheria, Cecoslovacchia, Rdt, Romania, Bulgaria e via via gli altri ex Stati satellite, alcuni attraverso movimenti rivoluzionari altri mediante transizioni pacifiche e democraticamente condivise dalle parti più illuminate delle leadership politiche locali, si affrancarono da Mosca proclamandosi progressivamente Stati indipendenti e sovrani. Il Patto di Varsavia si scioglieva nel Febbraio del 1991, il Comecon scomparve il 28 Giugno dello stesso anno: la “guerra fredda” si era definitivamente conclusa con la vittoria dell’Occidente.

Nessun grande evento storico è mai stato caratterizzato da una sola causa. Meno che mai ciò sarebbe potuto avvenire per un processo complesso e dirompente come il crollo di un regime politico e di un sistema di relazioni transnazionali che interessava diverse centinaia di milioni di uomini e circa una decina di Stati.

Sicuramente molti dei postulati, degli assiomi e dei dogmi della dottrina marxista – leninista sono stati smentiti dalla storia. A ciò bisogna aggiungere un fattore di natura concreta: l’incontestabile scacco economico e sociale e lo spaventoso divario complessivo, ormai incolmabile ed insostenibile, tra i Paesi del cosiddetto “Socialismo reale” e l’Occidente<sup>4</sup>. E, infine, non si può non sottolineare come la libertà sia una aspirazione generale degli esseri umani che nessuna costrizione e detenzione politica può sopprimere e mortificare per sempre. François Fejto, forse il maggior storico della terribile vicenda delle democrazie popolari, ha sottolineato ed esaltato l’importanza che ebbe, nei Paesi del “blocco sovietico”, ciò che egli definisce “la linfa della libertà”, l’autonomismo della società civile, cioè, e la resistenza della sfera individuale – religiosa, politica e intellettuale – rispetto alla oppressione sistematica del totalita-

<sup>3</sup> Una delle ricostruzioni più complete di quei drammatici eventi è senza dubbio contenuta in Russia del ‘900 di ARRIGO LEVI, 1999, pp. 412-415.

<sup>4</sup> Cfr. G.GALASSO *Storia d’Europa*, 2001, pp.992-994.

rismo. Secondo l'autore fondamentale fu anche ciò che egli chiama il "richiamo dell'Europa" diffusamente presente in quei Paesi e inteso come riconoscimento implicito dell'esistenza di un continente, un popolo e una cultura, una "casa comune" quindi, da contrapporre al simbolico "sipario di ferro" che tale unità aveva drammaticamente e bruscamente rotto.

Venuto meno per sempre quel sipario, la lunga storia dell'integrazione europea può riprendere slancio e vigore, aprendosi a Paesi e culture profondamente e storicamente, oltre che geograficamente, europee. La divisione tra un'Europa Occidentale e "una dell'Est" è ormai definitivamente alle nostre spalle.

---

## **Il processo di allargamento dell'Unione e le posizioni assunte a riguardo dal Parlamento Europeo.**

Bronislaw Geremek, uomo politico polacco di primo piano, ha reso con una felice battuta il processo di allargamento ad Est dell'U.E. dandone un'immagine assai persuasiva: "*Esso riconcilerà storia e geografia*".

Come è stato inoltre affermato nel corso di un dibattito parlamentare, si tratta di "un processo moralmente auspicabile, strategicamente necessario e politicamente realizzabile". Da subito, in seno al Parlamento di Strasburgo, vi è stato su tale punto un ampio consenso. Nella discussione sull'ampliamento, spetta al P.E. un ruolo di primo piano nella misura in cui – secondo il disposto dell'articolo O del Trattato sull'Unione – esso deve pronunciarsi a maggioranza assoluta dei membri che lo compongono sull'ammissione di nuovi membri.

Fin dal 1989, all'indomani del crollo del muro di Berlino, la Cee ha lanciato Phare<sup>5</sup>, un programma di aiuti ai Paesi dell'Europa centrale ed Orientale liberatisi dalle dittature comuniste.

Nel 1991 sono stati poi firmati accordi con Ungheria e Polonia suddivisi in diverse sezioni: politica, commerciale, economica ecc.

Nel 1993, all'indomani della firma del Trattato di Maastricht, analoghi accordi sono firmati con Bulgaria, Repubblica Ceca, Romania e Slovacchia; nel 1995 sarà la volta di Estonia, Lettonia e Lituania e nel 1996 con la Slovenia.

Sempre nel 1993, il Consiglio Europeo di Copenaghen decide di consentire l'adesione alla U.E. dei Paesi associati dell'Europa centro – orientale non appena questi rispetteranno le condizioni economiche e politiche richieste, in altri termini quan-

---

<sup>5</sup> Si tratta del primo programma di aiuti per i Paesi dell'Europa centro – orientale (Peco) e dispone di un bilancio annuo di 1,5 mld di Euro, utilizzati in particolare per rafforzare la capacità amministrativa di questi e realizzare investimenti che consentano loro di applicare la legislazione dell'UE nonché per finanziare azioni regionali e la partecipazione a vari programmi comunitari.

do tali Stati rispetteranno i criteri di adesione definiti dal Consiglio e per questo noti come "criteri di Copenhagen".

Tra il 1994<sup>6</sup> e il 1995 tutti e dieci i Paesi sopra citati avanza formalmente domanda di adesione. Nel Luglio 1997 la Commissione Europea ha reso pubbliche, all'interno del "Rapporto Agenda 2000"<sup>7</sup>, valutazioni che comprendono una previsione complessiva del possibile impatto dell'ingresso dei Peco sulle strutture e sulle politiche attuali dell'Unione<sup>8</sup>. Nel Marzo del 1998 vengono lanciati i "Partenariati di adesione"<sup>9</sup>, che prevedono che la Commissione riferisca sui progressi realizzati dagli Stati richiedenti, fissano le priorità per ciascun Paese candidato e organizzano finanziamenti ed aiuti. Ogni Paese gestisce un "Programma nazionale in vista dell'adozione dell'acquis"<sup>10</sup>.

Il Parlamento Europeo con propria risoluzione, fin dal 1996, sottolineava "l'importanza che le consultazioni con tutti i Paesi dell'Europa centrale ed Orientale che hanno chiesto di aderire alla U.E. inizino contestualmente, al fine di non creare Paesi di serie A ed altri di serie B, e ciò anche se poi i negoziati veri e propri sull'adesione richiederanno tempi diversi da Paese a Paese"<sup>11</sup>. Tale istanza è recepita dal Consiglio Europeo di Helsinki nel Dicembre 1999: ora il processo di allargamento, per quanto i tempi dei diversi negoziati con i vari Paesi siano in parte sfalsati e articolati in due fasi, assume una cornice unitaria che probabilmente ne valorizza il disegno politico generale e la portata storica.

Il 4 Ottobre del 2000, il Parlamento Europeo si pronuncia con un'ampia maggioranza<sup>12</sup> a favore dell' "ampliamento della U.E.". In particolare nel testo approvato si ricorda che "l'unificazione, in un'area di pace, sicurezza, prosperità e stabilità, di un'Europa che è stata divisa dall'occupazione sovietica della sua regione centro – orientale, rimane il compito storico della Unione Europea e l'obiettivo primario

---

<sup>6</sup> Nello stesso 1994, il 30 Novembre, il P.E. approva la risoluzione A4 – 0081/94 sulla strategia dell'Ue per preparare l'adesione dei Paesi dell'Europa centrale ed orientale, in vista del Consiglio Europeo di Essen.

<sup>7</sup> "La sfida dell'ampliamento", Parte II – I Documento del Rapporto Agenda 2000, Luglio 1997. In particolare, sulle ricadute economiche dell'allargamento cfr. F.SDOGATI, Agenda 2000: i dilemmi dell'allargamento, saggio scritto per Europa Europe, anno VII n.1, pp. 153 e ss., 1998

<sup>8</sup> Un estratto delle posizioni espresse dalla Commissione Europea in tema di allargamento nel 1997 lo si può leggere in: "L'Unione Europea verso l'allargamento", Serie Speciale Europa, n.4 – 1997, a cura del Centro Studi di Politica Internazionale, pp. 3-6.

<sup>9</sup> Importante è la Risoluzione A4 – 0087/ 1998 del P.E. sull'assistenza in favore dei Paesi dell'Europa centrale ed orientale con particolare riguardo ai "principi, priorità, obiettivi intermedi e condizioni contenute nei partenariati di adesione."

<sup>10</sup> I Paesi candidati devono accettare e applicare le leggi e il diritto europeo, ciò che viene denominato l'acquis. Ai fini dei negoziati di adesione, l'insieme delle norme dell'UE viene suddiviso in 31 capitoli: dalla libera circolazione di merci, persone, capitali e servizi alla concorrenza, la tutela ambientale, la politica dei trasporti, la tutela dei consumatori, il controllo finanziario ecc.

<sup>11</sup> Risoluzione A4 – 0101/96 del 17/4/1996, in merito al Libro Bianco sulla preparazione dei Paesi associati dell'Europa centrale ed orientale all'integrazione nel mercato interno dell'Unione.

<sup>12</sup> 462 voti favorevoli, 40 contrari e 43 astensioni.

delle sue politiche”. Nello stesso dispositivo il P.E. si compiace dei progressi raggiunti e auspica di poter esprimere il proprio accordo sui primi trattati di adesione prima delle elezioni europee del 2004.

Terminati i negoziati con ciascun Paese candidato, il Parlamento Europeo deve esprimere il proprio accordo, attraverso lo strumento giuridico del “parere conforme”, su ciascun trattato di adesione. Quindi esso ha seguito e segue passo dopo passo la strategia di ampliamento nonché il processo negoziale.

Il Trattato di Nizza del Dicembre 2000 voleva mettere ordine nella casa comunitaria prima di accogliere i nuovi arrivati. Il P.E. con la propria Risoluzione sulla preparazione del Consiglio Europeo di Nizza<sup>13</sup>, al paragrafo 11 “sostiene la strategia di ampliamento della Commissione volta a concludere i negoziati entro il 2002 con i Paesi più avanzati e invita il Consiglio e i Paesi candidati a garantire che lo scenario previsto sia realizzabile”.

All’indomani del Consiglio, il Parlamento di Strasburgo pur constatando che il Trattato in esso approvato “elimina l’ultimo ostacolo formale all’ampliamento”, ha tuttavia ritenuto “che una Unione di 25 Stati Membri o più, esige riforme più profonde onde garantire la democrazia, l’efficacia, la trasparenza, la chiarezza e il buon governo”<sup>14</sup>.

Da subito, quindi, il P.E. ha intuito l’importanza che una nuova e più ampia Unione sia diretta e governata da Istituzioni comunitarie rinnovate e maggiormente efficaci oltre che più democratiche e rappresentative<sup>15</sup>. Queste idee saranno ancora riprese e strutturate a proposito del dibattito parlamentare sulla “Dichiarazione di Laeken sul futuro dell’Europa” del 2001.

Ma il P.E. potrebbe essere considerato, almeno in parte, anche precursore oltre che protagonista attuale del processo di allargamento. Fin dagli anni ’80 esso infatti dialoga regolarmente con i Parlamenti dei Paesi oggi candidati all’adesione attraverso lo strumento delle delegazioni interparlamentari. Ruolo preparatorio e di sintesi fondamentale ha avuto a tal riguardo la Commissione per gli affari esteri, i diritti

<sup>13</sup> Risoluzione B5 – 0884, 0886, 0890 e 0891/2000.

<sup>14</sup> Posizione espressa dal P.E. nel dibattito in seduta plenaria sui risultati del Consiglio di Nizza e sul Trattato in esso approvato.

<sup>15</sup> Nella introduzione del Presidente Giorgio Napolitano, nella seduta della Commissione Affari Costituzionali tenutasi l’11 e 12 Luglio 2000, in occasione dell’incontro sulla CIG con i Parlamenti Nazionali degli Stati membri e dei Paesi candidati, si legge: “A tutti vorrei dire quale è l’orientamento che ci guida nell’insieme delle posizioni e delle proposte che abbiamo espresso per la CIG. Costruire una Unione che divenga rapidamente più larga senza diventare più debole, che accresca la sua forza portando più avanti il processo di integrazione e quindi evitando che si blocchi per la paralisi delle istituzioni o si diluisca via via. Rendere più efficiente e anche più trasparente, e democraticamente condiviso, il processo di formazione delle decisioni. Queste sono condizioni ormai indispensabili per accrescere l’influenza dell’Europa nella competizione mondiale e sulle grandi sfide del nostro tempo, per garantire pace, democrazia, diritti fondamentali ovunque in questo continente e far crescere benessere e solidarietà nei Paesi dell’Unione, già membri e futuri nuovi membri”.

dell’uomo, la sicurezza comune e la politica di difesa. Dal 1995, poi, i Presidenti del P.E. e dei diversi Parlamenti nazionali degli Stati in questione hanno anch’essi strutturato e costruito un costante dialogo politico. Fin dal 1997, infine, pur sottolineando l’importanza e la centralità del rispetto dei parametri di adesione, il Parlamento Europeo ha “riconosciuto il diritto morale dei Paesi candidati a far parte dell’Unione” raccomandando, come detto, di avviare negoziati di adesione con tutti i quelli che rispettino le condizioni per l’adesione. Due anni dopo, a Helsinki<sup>16</sup>, i 15 Stati membri gli avrebbero dato ragione.

Il P.E. dal canto suo ha sempre chiesto ai Peco, quali priorità, obiettivi e impegni fondamentali da assumere e perseguire, di “rafforzare la capacità amministrativa nell’applicare concretamente la legislazione comunitaria, di controllare e ben utilizzare gli aiuti, di riformare i settori della giustizia e della polizia, di combattere la criminalità organizzata, economica e finanziaria e la tratta delle donne, di applicare norme rigorose di sicurezza alle centrali nucleari, di rispettare e tutelare i diritti delle minoranze e, in particolare dei Rom”. Dovendosi il Parlamento Europeo esprimere, come detto, sull’esito finale dei negoziati - e quindi dei relativi trattati di adesione - attraverso lo strumento del “parere conforme”, tali indirizzi hanno assunto un’efficacia e una coerenza nei confronti degli Stati candidati, molto più forte e stringente di quanto non sia mai stato in passato in relazione ai diversi processi di ampliamento susseguitisi nella lunga storia dell’integrazione europea.

Ovviamente non sono mancate riflessioni e analisi anche su un altro importante aspetto relativo al processo di ampliamento: quello dei suoi costi. Tra il 2000 e il 2006, i Paesi oggi candidati dovrebbero beneficiare di circa 70 – 80 miliardi di Euro, il 10% del Bilancio globale della Unione<sup>17</sup>.

La posizione a riguardo del P.E. appare particolarmente equilibrata e responsabile: da un lato esso sostiene che “comunque il Bilancio totale dell’U.E. non dovrà superare, per il periodo in questione, il massimale prefissato del 1, 27% del Pil dell’Unione”, e tuttavia “sarebbe un errore misurare i costi/benefici dell’ampliamento solo in questo modo”. In prospettiva, per questo nuovo mercato unico di circa 450 milioni di consumatori, vi saranno vantaggi macroeconomici di cui beneficeranno tutti, come del resto è avvenuto per ogni ampliamento. Essi “ripagheranno gli attuali Stati Membri dei costi supplementari che si stanno sostenendo per l’ampliamento stesso”. E non tutti sono facilmente misurabili. Il Parlamento di Strasburgo ha in più occasioni ri-

<sup>16</sup> Nel Cap.I, punti 3 e 4 delle “Conclusioni” del Consiglio Europeo di Helsinki del 10 – 11 Dicembre 1999, si legge “Il Consiglio Europeo conferma l’importanza del processo di allargamento avviato a Lussemburgo nel Dicembre 1997 ai fini della stabilità e della prosperità dell’intero continente (...). Ribadisce il carattere inclusivo del processo di adesione che comprende ora 13 Stati candidati in un quadro unico.”

<sup>17</sup> Ai fondi relativi agli attuali Programmi di aiuti ai Paesi candidati dell’Europa Orientale ( Phare, Ispa e Sapard) bisogna aggiungere quelli che deriverebbero – ad adesione ultimata – dal “fondo per la politica di coesione” e dai fondi socio – strutturali.

marcato che “le ripercussioni positive sulla concorrenza, l’ambiente, la democrazia e la pace, nonché le prospettive di un aumento della crescita e di una moneta unica per il più grande mercato comune a livello mondiale” saranno enormi e che “il vero costo da sostenere, per di più senza alcuna prospettiva politica, sarebbe quello del mancato ampliamento”.

Si vogliono riportare qui alcuni estratti della discussione svoltasi in seno alla Commissione Affari Esteri del P.E. sulla relazione sull’ampliamento dell’Unione, svolta nei giorni 3 e 4 Ottobre 2000:

“La sfida dell’U.E. negli anni ’80 era il completamento del mercato unico. La sfida degli anni ’90 era il raggiungimento di una moneta unica. La sfida nel primo anno di questo millennio è l’ampliamento dell’Unione in modo da aumentare la pace, la stabilità e la prosperità del continente (...). Proprio per questo l’ampliamento ora deve essere la priorità assoluta. Non dovremo lasciarci sfuggire questa opportunità (...). Ciò non significa che dobbiamo procedere in maniera cieca. Infatti nessun paese gode del diritto garantito di entrare a far parte dell’Unione Europea; ha piuttosto il dovere di essere pronto per poterlo fare (...). È fondamentale presentare nella giusta luce i paesi candidati all’elettorato dell’U.E.; troppe persone hanno un’opinione dei paesi candidati che è arretrata di dieci anni (...). Non bisogna soffermarsi a guardare il singolo albero ma la foresta. Oggi il tempo storico coincide con quello politico”.

Ulteriore volontà di accelerare il più possibile il processo di adesione alla UE degli Stati candidati la si ritrova tanto nelle conclusioni del Consiglio Europeo di Siviglia tenutosi nel Giugno 2001<sup>18</sup>, quanto in quelle del Consiglio Europeo di Bruxelles tenutosi nell’Ottobre del 2002<sup>19</sup>. In questa direzione vanno anche la quasi totalità delle dichiarazioni rese in Aula dai Presidenti e dagli altri Parlamentari degli “eurogruppi” nella seduta svoltasi all’indomani del Consiglio di Bruxelles: tanto Poettering ( PPE), quanto Baròn Crespo (PSE), Watson (ELDR) e Sjostedt (GUE), esprimendo soddisfazione per il risultato del Referendum svoltosi il 19 Ottobre in Irlanda che ha accolto il Trattato di Nizza rimuovendo così l’ultimo ostacolo

<sup>18</sup> Nel Cap.II di tale testo si legge che “Sono stati realizzati progressi decisivi nei negoziati di adesione, che ora entrano quindi nella fase conclusiva (...) La tabella di marcia stabilita a Nizza è stata rispettata (...) Il Consiglio Europeo conferma che, se il ritmo attuale dei negoziati e delle riforme sarà mantenuto, l’UE è determinata a concludere i negoziati con Cipro, Malta, Ungheria, Polonia, Repubblica Slovacca, Lituania, Lettonia, Estonia, Repubblica Ceca e Slovenia entro la fine del 2002 (...) L’obiettivo resta quello di fare in modo che nel 2004 tali Paesi partecipino alle elezioni per il Parlamento Europeo in quanto Membri a pieno titolo. Bulgaria e Romania hanno compiuto notevoli progressi nel corso degli ultimi mesi. Il Consiglio Europeo incoraggia questi Paesi a proseguire gli sforzi e riafferma il suo impegno a sostenerli pienamente nella preparazione all’adesione(...)”.

<sup>19</sup> Capitolo I delle Conclusioni: “IL processo storico teso a superare le divisioni nel nostro continente, avviato a Copenaghen nel 1993, sta per dare i suoi frutti. È grazie alla visione e agli sforzi degli Stati candidati e degli Stati Membri che siamo ora alle soglie del più grande allargamento dell’Unione mai realizzato (...).”

formale all’allargamento, si sono dichiarati assolutamente favorevoli, seppur con toni diversi, ad una accelerazione risolutiva proprio di tale processo, considerato da tutti irreversibile. Il Parlamento Europeo ha adottato così una propria risoluzione: “Relazione sui progressi compiuti in tema di ampliamento”<sup>20</sup>, su proposta del Relatore On. Elmar Brok, e una Risoluzione comune sull’esito del Consiglio Europeo di Bruxelles<sup>21</sup>, e a seguito del dibattito tenutosi in Aula con il Consiglio e la Commissione, in cui a larga maggioranza si approvano globalmente le conclusioni del summit stesso. In essa si può leggere che “I deputati si rallegrano che sia stata aperta la strada alla conclusione, a Dicembre, dei negoziati d’adesione con i Paesi candidati. Approvando il principio secondo cui i nuovi Stati Membri non debbano trovarsi in una situazione finanziaria peggiore rispetto a prima dell’adesione (...).

Il “grande allargamento” da progetto sembra ormai essere ad un passo dal trasformarsi in realtà. Particolarmente significativa e a tratti toccante è stata la visita di una delegazione di più di 200 Parlamentari dei Paesi candidati, al Parlamento Europeo il 19 Novembre del 2002. Nel suo saluto Romano Prodi, Presidente della Commissione che ha guidato questo storico processo, ha parlato espressamente di “una nuova primavera per l’Europa”, di “sincera e profonda rivoluzione democratica”, di “ricongiungimento storico senza precedenti” e di nuova *mission globale* per la nuova e più grande Europa: “Pace, democrazia, sviluppo, prosperità e solidarietà”.

Nel 2003 tutti i candidati firmeranno i Trattati di Adesione che verranno poi sottoposti a referendum in tutti i Paesi. Nel Giugno 2004, 75 milioni di nuovi europei parteciperanno alle elezioni per il rinnovo del Parlamento di Strasburgo.

Come ha sostenuto Bruno Marasà<sup>22</sup>, “la prospettiva dell’allargamento della U.E. era apparsa a tutti come lo sbocco naturale dei profondi cambiamenti intervenuti dopo il 1989 e la caduta del muro di Berlino quando, in seguito alla fine della contrapposizione tra blocchi, si è affermata l’idea di una ricomposizione unitaria del continente europeo (...). Non c’è dubbio che nella spinta dei Paesi che hanno chiesto di aderire all’Unione una funzione importante ha avuto l’esempio rappresentato dal successo del processo di integrazione che ha portato da 6 a 15 gli attuali membri della Unione Europea (...). Si tratta di difendere ed espandere un modello di società aperto e fortemente integrato al tempo stesso. Un modello che, salvaguardando principi di democrazia e solidarietà, ha già assicurato all’Europa occidentale oltre 50 anni di pace e sviluppo. La pace è il primo dei vantaggi dell’allargamento”.

Secondo Harley, l’allargamento “pone fine ad un secolo, il ventesimo, caratteriz-

<sup>20</sup> Sulla scorta delle tredici relazioni periodiche 2002 sui progressi compiuti dai Paesi candidati, del documento programmatico della Commissione ( COM (2002) 700 – C5 – 0474/2002 – 2002/2160 (INI)) e della relazione della Commissione affari esteri (A5 – 0371/2002).

<sup>21</sup> Risoluzione B5 – 0575/ 2002.

<sup>22</sup> Consigliere per la politica estera del Gruppo Pse, stralcio da un work paper sull’allargamento indirizzato al gruppo parlamentare.

zato da un'Europa barbara e chiusa, macchiata dal periodo buio dei fascismi e del comunismo. Questo allargamento migliorerà in modo risoluto la stabilità europea. Promuoverà e sosterrà i valori comuni (...) gioverà significativamente alla sicurezza europea. (...) Si tratta, in breve, della celebrazione della rinascita dell'idea di un'Europa dei valori comuni<sup>23</sup>.

---

## Le relazioni tra Unione e Federazione Russa

Adriano Guerra, uno tra i più completi e profondi conoscitori della storia e della quotidianità russa, ha sostenuto la tesi dell'irriformalità del sistema sovietico, quale causa intrinseca e genetica del suo crollo<sup>24</sup>.

Le ragioni della dissoluzione di tale sistema sarebbero in gran prevalenza da ricercare, quindi, all'interno della sua vicenda storica, perché il venir meno di quella stabilità era iscritto nel codice genetico di quel modello, nei modi in cui esso si era strutturato ai suoi inizi e nei modi con cui aveva affrontato i principali nodi di fronte ai quali si era trovato. Si tratta di nodi "di sviluppo e modernizzazione, sciolti di volta in volta facendo riferimento ad una persistente cultura del rafforzamento dello Stato e della difesa dell'originale sistema produttivistico e burocratico creato nel corso degli anni trenta".<sup>25</sup> Tale modello non avrebbe potuto auto - riprodursi all'infinito e non avrebbe comunque potuto eludere le nuove sfide che una globalizzazione<sup>26</sup> agli albori poneva al mondo intero.

Secondo Guerra la *perestrojka* non avrebbe avuto tra i suoi obiettivi di partenza quello di stravolgere il sistema sovietico né tantomeno di seppellirlo definitivamente. Tutt'altro: tra le sue motivazioni iniziali vi sarebbe stata soprattutto un forte impeto di rinnovamento di quell'esperienza storica, nella consapevolezza che senza un rinverdimento delle idealità originarie e del modello organizzativo complessivo – politico, economico e sociale – il vecchio edificio sovietico era esposto al rischio di un repentino e ingovernabile tracollo.

Il fatto è che quel modello non si sarebbe mai potuto trasformare, per le sue stesse caratteristiche genetiche sopra richiamate, in una Socialdemocrazia e questo è sta-

---

<sup>23</sup> D. HARLEY, saggio scritto per *Quaderni Europei 2002*, n.2, pp.10 – 11.

<sup>24</sup> A.GUERRA, "URSS. Perché è crollata", 2001 pp. 319

<sup>25</sup> A.ROMANO, "L'URSS crollò perché irrimediabile", da *Le Ragioni del Socialismo*, Anno VII n.66, 2002, pp. 43, 44.

<sup>26</sup> Si intenda qui per globalizzazione la definizione datane da P.DEL DEBBIO in *Global. Perché la globalizzazione ci fa bene.*, 2001. Si allude cioè alla sintesi tra libertà di mercato e sviluppo tecnologico che ha stravolto, per il livello di diffusione della prima e quello di complessità del secondo i tradizionali modelli produttivi e di consumo che avevano caratterizzato la storia contemporanea fin dalla rivoluzione industriale.

to, molto probabilmente, il fondamentale errore di prospettiva compiuto da Gorbaciov<sup>27</sup>.

L'accelerazione che la storia, talvolta, imprime agli eventi indipendentemente dalle volontà dei suoi protagonisti ha fatto il resto: la lunga e tormentata sfida tra il "gradualista" Gorbaciov e il "riformatore" Eltsin, iniziata nel 1987 proprio sul tema dei tempi delle riforme, si concludeva, all'indomani del tentato golpe comunista già menzionato, con la schiacciante vittoria politica ed elettorale di questi. Tra la metà del 1990 e la fine del 1991 le diverse Repubbliche federate si proclamarono via via autonome, sovrane e quindi indipendenti. L'URSS ormai, dopo più di 70 anni di storia, non esisteva più.

Dalle sue ceneri nascerà la Confederazione degli Stati Indipendenti, composta da Russia, Ucraina, Bielorussia e altre otto ex Repubbliche Sovietiche.

Chiaramente la Russia, prima di Eltsin poi di Putin, ha cercato da subito, e tutto sommato con successo<sup>28</sup>, di accreditarsi sullo scenario internazionale e nelle relazioni diplomatiche come la diretta erede della immensa potenza sovietica. La sua collocazione internazionale resta ancora oggi materia di grande dibattito tra politici e studiosi: potenza europea, euroasiatica, relazioni con gli Stati Uniti e la sponda Atlantica, rapporti con Nato e Unione Europea sono le diverse opzioni e i diversi temi che a tutt'oggi impegnano geopolitici, storici e nuove leadership russe e non solo<sup>29</sup>.

È proprio delle relazioni tra Unione Europea e Russia, chiaramente facendo emergere anzitutto il punto di vista del Parlamento Europeo a riguardo, che ci si occuperà in questa parte.

Occorre tener presente che Gorbaciov, fin dal 1987, parlava e scriveva di "Europa nostra casa comune (...), necessità di una politica paneuropea (...), cooperazione indispensabile tra Russia ed Europa (...)"<sup>30</sup>.

Chiaramente questa tendenza si è andata sempre più rafforzando dopo la nascita della nuova Russia, e dal canto suo l'Unione Europea ha favorevolmente accolto l'idea di una nuova stagione di relazioni diplomatiche e accordi politici, economici e commerciali con tale Paese.

Ma tale processo è apparso da subito molto complesso e, a tratti, contraddittorio. Da un lato si avverte che ci si trova di fronte ad una fase storica e politica nuova e di grande prospettiva; dall'altro però non si possono sorvolare distrattamente e superficialmente le insidie e le difficoltà contenute nella costruzione di tale processo. E tali difficoltà appaiono ancora più grandi, alla luce del loro carattere strutturale. È stato, e in parte è tuttora, un dato di fatto la mancanza nella Federazione Russa di

---

<sup>27</sup> Cfr. G. BOFFA, "Dall'URSS alla Russia", p. 358

<sup>28</sup> Ha infatti ereditato, ad esempio, il seggio in seno al Consiglio di Sicurezza dell'ONU che era dell'URSS, proprio in qualità di sua maggiore continuatrice storica e politica.

<sup>29</sup> A.GUERRA, "La Russia postcomunista", 1995 pp.71-76.

<sup>30</sup> M.GORBACIOV, "Perestrojka. Il nuovo pensiero per il nostro Paese e per il mondo", 1987, pp.254 e ss.

una piena democrazia sostanziale. Esistono ancora troppe “zone grigie”, di fatto più che di diritto, in troppi settori considerati di vitale importanza nel comune sentire europeo: sviluppo e tutela delle libertà individuali, bilanciamento tra poteri dello Stato, lotta alla corruzione e alla criminalità diffusa, tutela dell’ambiente, rispetto delle minoranze e garanzie dei diritti civili sono imprescindibili elementi di civiltà di un sistema politico, giuridico ed economico. E molti di questi elementi non hanno ancora trovato piena cittadinanza nella giovane Federazione Russa.

Così il Parlamento Europeo, pur sottolineando da sempre l’esigenza di costruire nuove e solide relazioni tra Unione e Russia e di sostenere tutti gli sforzi che accelerino e facilitino la transizione democratica di quest’ultima, non ha mai smesso di incalzare prima il Presidente Eltsin quindi il Presidente Putin sul tema dell’impegno a favorire lo sviluppo “di uno stato di diritto e della democrazia” in Russia.

Almeno questo sembra il filo conduttore delle posizioni espresse dal Parlamento di Strasburgo in materia.

Come si legge nella motivazione della Relazione della Commissione per gli Affari Esteri, i diritti dell’uomo, la sicurezza comune e la politica di difesa, sull’attuazione della strategia comune dell’UE sulla Russia del 29 Novembre del 2000: “La strategia comune sulla Russia è stata adottata dal Consiglio Europeo di Colonia del Giugno 1999, e resterà in vigore fino al Luglio 2003. Sancisce la fine della guerra fredda, offre una opportunità di cooperazione in numerosi settori di interesse comune per l’affermazione, in Europa, della pace, della stabilità e della prosperità sulla base di valori comuni e obiettivi condivisi. La strategia comune per la Russia è la prima strategia di questo tipo ad essere adottata, e ad essa hanno fatto seguito le strategie comuni su Ucraina e sul Mediterraneo. La strategia sulla Russia potrebbe divenire un modello per le future strategie comuni (...)”

Appare molto importante sottolineare che, come si legge nello stesso documento: “Mentre gli accordi di partenariato e cooperazione<sup>31</sup> si incentrano fortemente sui rapporti economici, ivi inclusa una nutrita serie di misure tecniche, la *strategia comune* evidenzia in particolare i risvolti in materia di politica e di sicurezza nelle relazioni con la Russia (...)”. C’è da dire, tuttavia, che la capacità della strategia comune di promuovere i rapporti e le relazioni tra Unione e Russia è stata fortemente limitata dal fatto che TACIS<sup>32</sup> ha rappresentato, praticamente, la sola linea di bilancio disponibile, per di più in costante flessione.

Se da un lato però il P.E. ha da subito sostenuto, come detto, ogni sforzo che andasse nella direzione di accelerare il processo democratico e di trasformazione operan-

te in Russia<sup>33</sup> e di rendere più organiche e sinergiche le relazioni tra l’Unione e tale Paese, dall’altro ha mostrato da subito opportuna rigidità e giusto rigore nel chiedere alle nuove classi dirigenti russe di prodigarsi con maggiore energia per dar vita ad un reale stato di diritto e ad una democrazia sostanziale e non solo formale.

Nella Risoluzione approvata nell’Aprile del 1998<sup>34</sup>, sulla scorta della comunicazione della Commissione “Relazioni future con la Russia: piano d’azione “L’UE e la Russia: rapporti futuri””, il P.E. pur sottolineando che “la Russia è parte integrante della storia e della cultura europea (...), che rappresenta una potenza geostrategica di importanza fondamentale (...), che UE e Russia condividono importanti e numerosi interessi e responsabilità comuni (...), che è da lodare che la Russia voglia intrattenere buone relazioni con tutte le parti del mondo (...)” invita il Paese a “promuovere proficue riforme democratiche ed economiche unitamente all’istituzione dello stato di diritto e della coesione sociale”, rileva che “la Commissione per i diritti dell’uomo ha recentemente deliberato che gli standard relativi ai medesimi, seppur già convertiti in legge, non sono applicati efficacemente e che mancano in Russia i meccanismi per garantire il rispetto dei diritti umani (...)” e che “occorre consolidare il processo di democratizzazione in seno alla società russa” dando maggiore impulso al “ruolo propulsore della società civile e all’affermazione di una classe media sulla quale basare la democrazia, lo stato di diritto e l’osservanza dei diritti umani”. Inoltre “invita l’Unione Europea e i suoi Stati Membri, nonché gli altri Paesi Occidentali, ad appoggiare pienamente la Russia in modo che i fenomeni negativi ivi presenti ( corruzione, criminalità diffusa, pratiche mafiose, confusione politica, calo della produzione, del livello e della speranza di vita ) che hanno accompagnato la transizione, non siano sfruttati da talune forze politiche per rimettere in questione i progressi democratici che hanno contrassegnato la vita russa dal 1991”.

Tale Risoluzione, articolata in quattro capitoli<sup>35</sup> che affrontano praticamente tutti i temi posti sul tappeto dalla difficile transizione russa, rende bene l’idea della complessità e della contraddittorietà del processo di *partnership* che gradualmente e reciprocamente si sta cercando di costruire.

In prospettiva il P.E. ha chiesto<sup>36</sup> che negli anni futuri il progetto TACIS dovrebbe, oltre i suoi interventi in campo economico, “attribuire particolare importanza: 1- alla realizzazione di progetti tali da migliorare la vita quotidiana della popolazione

<sup>31</sup> APC

<sup>32</sup> La quasi totalità dei progetti dell’UE in Russia discendono dal programma di assistenza tecnica alla CSI chiamato TACIS. Lo stanziamento previsto per la sua realizzazione, però, non è stato affatto proporzionato agli importi accantonati per la politica estera dell’Unione in altre aree del mondo.

<sup>33</sup> Cfr. a proposito la Risoluzione A4 – 0207/1997 in cui si esprime parere favorevole alla proposta di Consiglio e Commissione relativa alla conclusione di un protocollo – accordo di partenariato e cooperazione tra le Comunità europee, i loro Stati membri e la Federazione Russa (COM(96) 0150 – 7963/96 – C4 – 0245/97 – 96/0106(AVC)).

<sup>34</sup> Risoluzione A4 – 0060/1998.

<sup>35</sup> Il consolidamento della società russa; Lo sviluppo del partenariato; Il rafforzamento della sicurezza in Europa sulla base di una reciproca cooperazione e Definizione di una nuova architettura dello spazio europeo.

<sup>36</sup> Nella Risoluzione A4 – 0060/98, punto 12.



nei settori più penalizzati dalle riforme in atto quali la salute, l'istruzione, la sicurezza; 2-alla definizione e all'attuazione efficiente di un quadro giuridico proprio alla stato di diritto e tale da procurare una maggiore sicurezza giuridica e giurisdizionale alla popolazione e alle imprese; 3-all'adozione di un sistema fiscale equo ed efficace che permetta lo sviluppo di un vero spirito civico nel Paese; 4-al sostegno ai fini del rafforzamento della diversità e della libertà dei mezzi di comunicazione, in particolare della TV”.

Non sfuggirà il rischio che per la Russia possa manifestarsi una sorta di “sindrome d'accerchiamento” legata tanto al processo di allargamento ad Est della Nato e della stessa Unione Europea, quanto al continuo sentirsi sotto giudizio – economico, politico e civile – da parte delle maggiori organizzazioni internazionali: FMI e UE su tutte.

È difficile che tale fattore psicologico non abbia un peso nell'evolversi delle relazioni tra Russia e Occidente, e tuttavia posizioni equilibrate a riguardo – come quelle espresse in più occasioni dal Parlamento Europeo e dall'attuale Presidente della Commissione - volte a rafforzare cooperazione e graduale interazione tra Europa e Russia nella totalità dei settori strategici di interesse comune, all'insegna della reciproca cordialità e nell'ambito di un grande disegno geostrategico condiviso e di lungo respiro - dovrebbero favorire lo svolgimento di relazioni proficue e il più possibili paritarie<sup>37</sup>, che non diano la percezione all'opinione pubblica russa e non solo, che ci sia un imputato e uno o più giudici.

Nel Maggio 1999 il P.E., sulla scorta tra l'altro della relazione della Commissione Affari Esteri, approvava una Raccomandazione sulla strategia comune nei confronti della Federazione Russa<sup>38</sup>, che rilanciava l'impostazione generale e linee guida del Parlamento stesso a riguardo: nei punti C – H si continua a sostenere con forza la centralità che la Federazione Russa deve avere nell'assetto geostrategico e politico mondiale, e in particolare l'importanza delle relazioni tra questa e l'Unione Europea che anzi ci si augura sempre più strette e solide tanto nel campo economico – commerciale<sup>39</sup>, quanto sul versante politico e militare; nei punti I e J ( capoversi 9 e 10 ) tuttavia si sottolinea che il bilancio in materia di sicurezza degli impianti nucleari russi è ancora “preoccupantemente mediocre”, che “persiste un elevato livello di degrado ambientale”, che occorre intensificare – anche congiuntamente – “misure destinate a combattere il riciclaggio di denaro sporco e il flusso illegale di denaro” e che occorre fare di più per “migliorare la situazione di orfanotrofi e

carceri”. Dello stesso tenore era la proposta di raccomandazione al Consiglio presentata dall'On. Spencer e altri 32 deputati sulla strategia comune nei confronti della Federazione Russa<sup>40</sup>.

Probabilmente uno dei documenti più completi e articolati sul tema è proprio la Relazione dell'On. Oostlander, a nome della Commissione Affari Esteri del P.E., presentata nel Novembre 2000 e già citata ad inizio paragrafo. Nelle motivazioni si ricostruiscono le tappe nelle relazioni UE – Russia fin dal 1991, si analizzano risultati, impostazione e limiti del progetto TACIS, si ripercorre l'attività posta in essere dall'Unione in Russia e ci si sofferma sull'importante documento russo *Strategia a medio termine per lo sviluppo delle relazioni tra la Federazione Russa e l'Unione Europea* che rappresenta un imprescindibile diverso, anche se complementare, punto di vista su questo difficile processo tuttora *in itinere* e dagli esiti né scontati né prevedibili.

Non mancano in tale documento, accanto ad auspici e precise assunzioni di impegni affinché tali relazioni siano sempre più stabili e proficue, analisi e considerazioni su questioni assai spinose su cui l'Unione ha assunto atteggiamenti anche duri nei confronti della Russia e della sua leadership: il caso Kaliningrad<sup>41</sup> anzitutto, ma anche la terribile vicenda cecena, il rischio di un sostanziale appannamento della libertà di stampa a seguito dell'arresto - in circostanze ancora abbastanza ambigue - di alcuni operatori dell'informazione molto critici nei confronti del potere ufficiale russo o, infine, in tema di mancato impegno in materia di tutela ambientale con particolare riguardo al gravissimo problema dello smaltimento delle scorie nucleari russe e dell'ammodernamento degli impianti.

Tale Relazione, che riserva parte importante anche all'analisi di possibili convergenze tra le politiche estere di Unione e Russia<sup>42</sup> e che non elude il delicato tema dell'allargamento ad Est di UE e NATO in relazione al ruolo della Russia, conclude auspicando una “sempre maggiore convergenza tra le politiche e le scelte” di UE, Russia e NATO e sottolineando che “gli sforzi del nuovo Governo per riformare il Paese e la sua economia vanno appoggiati. Le critiche costruttive circa l'osservanza effettiva del concetto di legalità a livello federale e regionale sono necessarie ed utili. Inoltre, l'assistenza UE in vari settori risulterà nell'interesse di entrambe le parti”.

<sup>40</sup> B4 – 0321/99

<sup>41</sup> Kaliningrad è stata a lungo un'enclave militarizzata, ed in seguito alla dissoluzione dell'URSS si è trovata in condizioni assai precarie, con un elevato tasso di disoccupazione e di criminalità. I leader politici russi che si sono succeduti dalla nascita della nuova Federazione, non hanno mai considerato questa come una priorità. Tuttavia per l'Unione la prospettiva di un'enclave impoverita, armata e instabile ai suoi confini è fortemente inquietante.

<sup>42</sup> Ad esempio UE e Russia collaborano strettamente all'attuazione del Patto di stabilità per l'Europa sudorientale, coltivando il medesimo imprescindibile interesse a che i Balcani siano stabili e pacificati, nonostante le differenze manifestate sul conflitto in Kosovo.

<sup>37</sup> A riguardo cfr. L.CARACCILOLO e E.LETTA, “Dialogo intorno all'Europa”, 2002, pp. 55-85 in cui si affronta tale tema, con particolare riguardo all'ipotesi, pure ventilata, di una futura possibile adesione della Russia alla UE.

<sup>38</sup> La A4 – 0219/1999.

<sup>39</sup> Ancor più dopo la drammatica crisi economico – finanziaria legata alla crisi del rublo dell'Agosto 1998 che ha investito il Paese.

Tale relazione ha ispirato la Risoluzione del P.E. del Dicembre 2000<sup>43</sup> che sostanzialmente accoglie le linee generali e le valutazioni contenute nella relazione Oostlander e nella Proposta di Risoluzione in essa contenuta.

Se si rileggono i più importanti documenti prodotti, in circa un decennio, dal Parlamento Europeo sulle relazioni tra UE e Russia e qui brevemente analizzati, si ha la sensazione – forse mai come in questo caso – di trovarsi di fronte ad un processo complesso e in fase di strutturazione. Lo stesso Parlamento di Strasburgo ha confermato che più che alla *rapidità* di attuazione occorre prestare attenzione alla *qualità* della cosiddetta strategia comune, e questo proprio a conferma della difficoltà di tale processo.

Gli indirizzi che sembrano tuttavia emergere chiaramente dai testi richiamati a riguardo sono due: anzitutto, per il futuro dell'Unione Europea, e più complessivamente per un futuro di pace e stabilità globale, è indispensabile che la lunga transizione della giovane democrazia russa sia sostenuta e incoraggiata in ogni modo e che le relazioni tra questa e l'Europa siano sviluppate in ogni campo, ben al di là dei semplici rapporti commerciali caratteristici degli accordi di cooperazione e partenariato che pure sono parte fondamentale di tale strategia. Si potrebbe parlare a riguardo di *partnership globale* dettata da reciproca convenienza complessiva e strategica, oltre che da evidente fattore di contiguità geografica.

E tuttavia, e qui il secondo punto, per sviluppare tale relazione occorre che la giovane leadership russa si prodighi senza indugi e speditamente per favorire l'affermazione di un reale stato di diritto con tutto ciò che ne consegue in termini di garanzie giuridiche, modello sociale, qualità dello sviluppo, legalità diffusa, tutela ambientale, affermazione dei diritti civili fondamentali e delle libertà e di un sistema economico e amministrativo moderno ed efficiente. In una parola, che la Russia, anche grazie agli aiuti economici e al sostegno politico delle grandi organizzazioni sovranazionali, avanzi speditamente verso un orizzonte di democrazia reale e sostanziale.

---

<sup>43</sup> Risoluzione A5 – 0363/2000.